

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	p.	7
Nota biografica	»	53
Nota bibliografica	»	57
Nota critica	»	85

DE PRINCIPATIBUS

Nicolaus Machiavellus magnifico Laurentio Medici iuniori salutem	»	105
I. Quot sint genera principatum et quibus modis acquirantur	»	111
II. De principatibus hereditariis	»	114
III. De principatibus mixtis	»	118
IV. Cur Darii regnum, quod Alexander occupaverat, a successoribus suis post Alexandri mortem non deficit	»	143
V. Quomodo administrande sunt civitates vel principatus qui, antequam occuparentur, suis legibus vivebant	»	152
VI. De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur	»	157
VII. De principatibus novis qui alienis armis et fortuna acquiruntur	»	170
VIII. De his qui per scelera ad principatum pervenere	»	193
IX. De principatu civili	»	206
X. Quomodo omnium principatum vires perpendi debeant	»	222
XI. De principatibus ecclesiasticis	»	228
XII. Quot sunt genera militiae et de mercenariis militibus	»	237
XIII. De militibus auxiliariis, mixtis et propriis	»	253
XIV. Quod principem deceat circa militiam	»	263
XV. De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur	»	269

XVI. De liberalitate et parsimonia	p.	276
XVII. De crudelitate et pietate; et an sit melius amari quam timeri, vel e contra	»	283
XVIII. Quomodo fides a principibus sit servanda	»	293
XIX. De contemptu et odio fugiendo	»	304
XX. An arces et multa alia, quae quotidie a principibus fiunt, utilia an inutilia sint	»	332
XXI. Quod principem deceat ut egregius habeatur	»	344
XXII. De his quos a secretis principes habent	»	356
XXIII. Quomodo adultores sint fugiendi	»	361
XXIV. Cur Italiae principes regnum amiserunt	»	367
XXV. Quantum fortuna in rebus humanis possit et quomodo illi sit occurrendum	»	372
XXVI. Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam	»	386
APPENDICE: LE DEDICHE EDITORIALI	»	401
DISCORSI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO	»	411
LIBRO PRIMO		
[Proemio]	»	413
I. Quali siano stati universalmente i principii di qualunque città, e quale fusse quello di Roma	»	418
II. Di quante spezie sono le repubbliche, e di quale fu la repubblica romana	»	427
III. Quali accidenti facessero creare in Roma i tribuni della plebe, il che fecie la repubblica più perfetta	»	441
IV. Che la disunione della plebe e del senato romano fecie libera e potente quella repubblica	»	445
V. Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare o chi vuole mantenere	»	451
VI. Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie intra il popolo et il senato	»	457
VII. Quante siano in una repubblica necessarie le accuse a mantenerla in libertade	»	466
VIII. Quanto le accuse sono utili a le repubbliche, tanto sono perniziose le calumnie	»	472

IX. Come egli è necessario essere solo a volere ordinare una repubblica di nuovo, o al tutto fuor degli antichi suoi ordini riformarla	p.	477
X. Quanto sono laudabili i fondatori d'una repubblica o d'uno regno, tanto quegli d'una tyrannide sono vituperabili	»	484
XI. Della religione de' Romani	»	492
XII. Di quanta inportanza sia tenere conto della religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la chiesa romana, è rovinata	»	500
XIII. Come i Romani si servivono della religione per riordinare la città e seguire le loro imprese e fermare i tumulti	»	507
XIV. I Romani interpretavano gli auspizii secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la religione, quando forzati non la osservavano; e se alcuno temerariamente la dispregiava, punivano . . .	»	511
XV. I Samniti, per estremo rimedio alle cose loro afflitte, ricorsero alla relligione	»	515
XVI. Uno popolo, uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà	»	518
XVII. Uno popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima mantenere libero	»	527
XVIII. In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno stato libero, essendovi; o, non vi essendo, ordinarvelo	»	534
XIX. Dopo uno eccellente principe si può mantenere uno principe debole; ma, dopo uno debole, non si può con un altro debole mantenere alcuno regno	»	543
XX. Dua continove successioni di principì virtuosi fanno grandi effetti; e come le repubbliche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni, e però gli acquisti et augumenti loro sono grandi	»	548
XXI. Quanto biasimo meriti quel principe e quella repubblica che manca d'armi proprie	»	550
XXII. Quello che sia da notare nel caso de' tre Orazii romani e tre Curiazii albanì	»	553
XXIII. Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso	»	555
XXIV. Le repubbliche bene ordinate costituiscono premii e pena a' loro cittadini, né compensono mai l'uno con l'altro	»	559

XXV.	Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera, ritenga almeno l'ombra de' modi antichi p.	562
XXVI.	Uno principe nuovo in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova »	565
XXVII.	Sanno radissime volte gli uomini essere al tutto cattivi o al tutto buoni »	568
XXVIII.	Per quale cagione i Romani furono meno ingrati contro agli loro cittadini che gli Ateniesi »	571
XXIX.	Quale sia più ingrato, o uno popolo o un principe . . »	574
XXX.	Quali modi debbe usare un principe o una republica per fuggire questo vizio della ingratitudine; e quali quel capitano o quello cittadino per non essere oppresso da quella »	580
XXXI.	Che i capitani romani per errore commesso non furano mai istrasordinariamente puniti; né furano mai ancora puniti quando per la ignoranzia loro o tristi partiti presi da loro ne fusse seguiti danni alla republica »	583
XXXII.	Una republica o uno principe non debbe differire a benificare gli uomini nelle sue necessitadi »	587
XXXIII.	Quando uno inconveniente è cresciuto o in uno stato o contro a uno stato, è più salutare partito temporeggiarlo che urtarlo »	590
XXXIV.	L'autorità dittatoria fecie bene e non danno alla republica romana; e come l'autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro da suffragii liberi date, sono alla vita civile perniziose »	596
XXXV.	La cagione perché la creazione in Roma del decemvirato fu nociva alla libertà di quella republica, nonostante, che fusse creato per suffragii publici e liberi »	602
XXXVI.	Non debbano i cittadini che hanno avuti i maggiori onori sdegnarsi de' minori »	605
XXXVII.	Quali scandoli partorì in Roma la legge agraria; e come fare una legge in una republica che riguardi assai indietro e sia contro a una consuetudine antica della città, è scandosissimo »	607
XXXVIII.	Le republiche deboli sono male risolte e non si sanno diliberare; e se le pigliano mai alcun partito, nasce più da necessità che da electione »	616
XXXIX.	In diversi popoli si veggano spesso i medesimi accidenti »	622

XL.	La creazione del decemvirato in Roma e quello che in essa è da notare; dove si considera, intra molte altre cose, come si può o salvare per simile accidente o oppressare una republica	p.	626
XLI.	Saltare da l'umiltà alla superbia, dalla piatà alla crudeltà senza i debiti mezi, è cosa imprudente et inutile	»	638
XLII.	Quanto gli uomini facilmente si possono corrompere .	»	640
XLIII.	Quegli che combattono per la gloria propria sono buoni e fedeli soldati	»	641
XLIV.	Una moltitudine senza capo è inutile: e come e' non si debbe minacciare prima, e poi chiedere l'autorità . . .	»	643
XLV.	È cosa di malo exemplo non osservare una legge fatta e massime dallo autore d'essa; e rinfrescare ogni di nuove ingiurie in una città, è a chi la governa dannosissimo	»	645
XLVI.	Li uomini salgono da una ambizione a un'altra; e prima si cerca non essere offeso, di poi si offende altrui	»	649
XLVII.	Gli uomini, come che s'ingannino ne' generali, ne' particolari non s'ingannono	»	653
XLVIII.	Chi vuole che uno magistrato non sia dato a uno vile o a uno cattivo, lo facci domandare o a uno troppo vile e troppo cattivo o a uno troppo nobile e troppo buono	»	660
XLIX.	Se quelle cittadi che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficoltà a trovare legge che le mantenghino: quelle che lo hanno inmediate servo, ne hanno quasi una impossibilità	»	662
L.	Non debba uno consiglio o uno magistrato potere fermare le attioni delle città	»	668
LI.	Una republica o uno principe debbe mostrare di fare per liberalità quello a che la necessità lo constringe . .	»	671
LII.	A reprimere la insolenzia d'uno che surga in una republica potente, non vi è più sicuro e meno scandaloso modo che preoccuparli quelle vie per le quali viene a quella potenza	»	673
LIII.	Il popolo molte volte disidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di beni; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono	»	678
LIV.	Quanta autorità abbi uno uomo grave a frenare una moltitudine concitata	»	685

LV.	Quanto facilmente si conduchino le cose in quella città dove la moltitudine non è corrotta; e che dove è equalità non si può fare principato, e dove la non è non si può fare repubblica	p.	687
LVI.	Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano o uomini che gli predicano	»	698
LVII.	La plebe insieme è gagliarda, di per sé è debole	»	702
LVIII.	La moltitudine è più savia e più costante che uno principe	»	705
LIX.	Di quale confederazione o lega altrui si può più fidare, o di quella fatta con una repubblica o di quella fatta con uno principe	»	715
LX.	Come il consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava senza rispetto di età	»	719

LIBRO SECONDO

[Proemio]	»	723
I.	Quale fu più cagione dello imperio che acquistarono i Romani, o la virtù o la fortuna	»	732
II.	Con quali popoli i Romani ebbero a combattere, e come ostinatamente quegli difendevano la loro libertà	»	740
III.	Roma divenne gran città rovinando le città circunvicine, e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori	»	753
IV.	Le repubbliche hanno tenuti tre modi circa lo ampliarle	»	757
V.	Che la variazione delle sette e delle lingue, insieme con l'accidente de' diluvii o della peste, spegne le memorie delle cose	»	767
VI.	Come i Romani procedevano nel fare la guerra	»	774
VII.	Quanto terreno i Romani davano per colono	»	778
VIII.	La cagione perché i popoli si partono da' luoghi patrii, et inondano il paese a altrui	»	780
IX.	Quali cagioni comunemente faccino nascere le guerre intra i potenti	»	787
X.	I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione	»	791
XI.	Non è partito prudente fare amicizia con uno principe che abbia più oppinione che forze	»	799
XII.	Se gli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire o aspettare la guerra	»	802

XIII.	Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fraude che con la forza	p.	810
XIV.	Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia	»	814
XV.	Gli stati deboli sempre fiano ambigui nel risolversi e sempre le diliberazioni lente sono nocive	»	817
XVI.	Quanto i soldati de' nostri tempi si disformino dagli antichi ordini	»	823
XVII.	Quanto si debbino stimare dagli exerciti ne' presenti tempi le artiglierie e se quella oppinione che se ne ha in universale è vera	»	831
XVIII.	Come per la autorità de i Romani e per lo exemplo della antica milizia si debba stimare più le fanterie che i cavagli	»	842
XIX.	Che gli acquisti nelle republiche non bene ordinate, e che secondo la romana virtù non procedano, sono a ruina non ad exaltazione di esse	»	851
XX.	Quale pericolo porti quel principe o quella repubblica che si vale della milizia auxiliare o mercennaria	»	860
XXI.	Il primo pretore che ' Romani mandarono in alcuno luogo, fu a Capova, doppo CCC anni che cominciarono a fare guerra	»	864
XXII.	Quanto siano false molte volte le oppinioni degli uomini nel giudicare le cose grandi	»	869
XXIII.	Quanto i Romani, nel giudicare i sudditi per alcuno accidente che necessitasse tale giudizio fuggivano la via del mezo	»	875
XXIV.	Le forteze generalmente sono molto più dannose che utili	»	883
XXV.	Che lo assaltare una città disunita, per occuparla mediante la sua disunione, è partito contrario	»	897
XXVI.	Il vilipendio e l'improperio genera odio contro a coloro che l'usano, senza alcuna loro utilità	»	901
XXVII.	Ai principi e republiche prudenti debbe bastare vincere; perché il più delle volte, quando e' non basta, si perde	»	905
XXVIII.	Quanto sia pericoloso a una repubblica o a uno principe non vendicare una ingiuria fatta contro al publico o contro al privato	»	911
XXIX.	La fortuna acceca gli animi degli uomini quando la non vuole che quegli si opponghino a' disegni suoi	»	915
XXX.	Le republiche e gli principi veramente potenti non comperono l'amicizie con danari, ma con la virtù e colla riputazione delle forze	»	922

XXXI. Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi	p.	930
XXXII. In quanti modi i Romani occupavano le terre	»	933
XXXIII. Come i Romani davano agli loro capitani degli exerciti le commissioni libere	»	940
<i>Indice delle tavole</i>	»	947